

## L'anno in cui Trento dimenticò il Concilio

EMANUELE CURZEL

“**A**NSA. TRENTO, 3 SET – Primo matrimonio gay a Trento, città del Concilio”. Nel lancio di agenzia il giornalista cercava di attirare l'attenzione del lettore accostando la notizia sull'applicazione della legge sulle unioni civili al nome di una città che, nell'opinione comune, si ritiene 'tradizionalista' perché fu sede della celebre assise.

Si tratta di un esempio, evidentemente minimo e quasi parodistico, di un legame che lungo quasi cinque secoli è stato più volte affermato e ostentato. Quando nel 1673 Michel'Angelo Mariani scrisse la prima opera descrittiva dedicata alla città e al suo territorio la intitolò *Trento con il Sacro Concilio et altri notabili*. In ripetute celebrazioni centenarie, tra XIX e XX secolo, la cristianità (cattolica) locale volle esaltare la continuità tra l'esito controriformista del Concilio e la propria identità religiosa e civile. L'iconografia e la pubblicitaria hanno invitato generazioni di turisti a visitare la cattedrale, il castello del Buonconsiglio, la chiesa di Santa Maria Maggiore (non per caso la monografia di Aldo Gorfer dedicata alla città nel 1995 si intitolava, per l'appunto, *Trento città del Concilio*). Più recentemente abbiamo visto applicare il 'marchio' a iniziative di tipo enogastronomico, quasi che il Concilio abbia portato a Trento soprattutto vini e banchetti (d'altronde è vero che il problema degli approvvigionamenti incise sulla città, tra il 1545 e il 1563, più del dibattito teologico e politico).

Nel corso del XX secolo il legame tra la città e il lontano episodio conciliare aveva però assunto maggiore spessore attraverso iniziative di ampio respiro capaci di (ri)creare un legame culturale forte tra la città e l'evento storico. Negli anni Quaranta Trento fu la sede editoriale della rivista "Il Concilio di Trento", coordinata da Hubert Jedin, con la quale si dimostrò come si fosse ormai avviato, nella lettura storiografica dell'evento concilia-

re, un deciso rinnovamento. All'inizio degli anni Sessanta il Museo Diocesano Tridentino fu rifondato con l'esplicita intenzione di renderlo il monumento atto a ricordare il IV centenario della conclusione del Concilio e a diventare luogo espositivo del legame tra l'assise e la città. E soprattutto, negli anni Settanta, nacquero a Trento due istituti culturali (l'Istituto storico italo-germanico e l'Istituto di Scienze Religiose) che, in modi diversi, potevano essere considerati forme di riattualizzazione di quell'antico legame.

L'Isig, guidato da Paolo Prodi, fu per un quarto di secolo il luogo in cui fu elaborata la riflessione storiografica sul rapporto tra l'evento conciliare e le radici della "modernità".

L'Isre, negli stessi anni guidato da Iginio Rogger, si dedicò agli stessi temi su un versante più teologico ma soprattutto fece nascere, nel 1986, un Corso Superiore di Scienze Religiose che sembrava l'avanguardia per il ritorno della teologia e degli studi biblici all'interno della formazione superiore gestita dall'ente pubblico.

Sono passati alcuni decenni. Il 2016 sarà evidentemente ricordato per ben altri motivi, ma in questa sede si può far notare che nel suo corso sono giunti a compimento fatti che fanno ritenere che l'epoca di "Trento città del Concilio" sia giunta a conclusione.

Ci ha lasciato Paolo Prodi. Nel rileggere la carriera dell'illustre docente non si è potuto che mettere in rilievo come una parte importante della sua attività si sia svolta a Trento, come docente e rettore dell'Università, come direttore dell'Isig, come studioso del Concilio e della modernità. Nel 2016 è stato (faticosamente) scelto il suo quarto successore: e per la terza volta consecutiva è stata preferita una persona dagli interessi storiografici decisamente rivolti verso la più prossima età contemporanea. Una scelta tecnicamente legittima e corrispondente al desiderio dell'ente pubblico di favorire ricerche più vicine alle dinamiche del presente, ma che appare estranea alle scelte che furono fatte nel momento della fondazione dell'Istituto e ai principali contenuti di una biblioteca che ora si chiede quali potranno essere i suoi fruitori. Visto dal secondo piano di via Santa Croce 77, il Concilio di Trento appare un evento accaduto in tempi davvero remoti.

Nel 2016 è stata bruscamente posta fine all'esperienza trentennale del Corso Superiore di Scienze Religiose. Quella che era stata immaginata come un'operazione lungimirante, che avrebbe potuto fare di Trento la città capofila di una serie di luoghi di ricerca pubblica dedicati al fatto religioso – andando contro un secolo di rigida e poco feconda distinzione di ambiti – si è rivelata una sorta di fuga in avanti, chiusa infine come se si trattasse di un ramo secco da far cadere in nome dei tagli di bilancio. D'ora in avanti sarà la diocesi a farsi carico della formazione degli insegnanti di religione,

come accade (quasi) dappertutto in Italia. Ma negli stessi mesi si è conclusa (negativamente) anche la fase di sperimentazione dello Studio Teologico Atesino, che aveva cercato di portare sotto uno stesso tetto la formazione dei candidati al presbiterato e quella dei laici desiderosi di acquisire, all'interno delle strutture diocesane, conoscenze approfondite di scienze religiose. È come se il "Tridentino" avesse avuto qui la sua piccola rivincita, dato che sembra ora rinascere una formazione "separata" – in un seminario/serra – riservata al clero.

A questi fatti si possono aggiungere alcune impressioni. Assistiamo al triste crepuscolo del palazzo a Prato posto in via Santa Trinità, che fu residenza dei legati papali e teatro dunque della maggior parte delle trattative e delle decisioni prese durante il Concilio. L'edificio, già decaduto a impianto industriale nel corso del XIX secolo, era stato poi ricostruito e trasformato in sede delle Poste; fu decorato internamente, negli anni Trenta del Novecento, con l'intento di non dimenticare il ruolo che esso aveva avuto. Oggi appare però un corpo di fabbrica prossimo all'abbandono. Per non parlare del palazzo delle Albere, residenza monumentale della dinastia di vescovi che aveva ospitato il Concilio: attende da anni una destinazione degna del suo passato e appare al passante come un malinconico ingombro sul prato del Museo delle Scienze.

Non vorrei che il lettore pensasse che questi appunti siano dettati principalmente dalla nostalgia o dall'amarezza. Gli storici guardano i tempi lunghi e sanno che il ricordo di un avvenimento e la sua capacità di orientare il presente tendono a indebolirsi. La Chiesa ha fatto esperienza di ben altro Concilio, la cui memoria è molto più recente e gravida di conseguenze. Il mondo ha vissuto più rivoluzioni politiche e più rivoluzioni industriali; nessuno ritiene più di vivere nella "modernità", ma semmai in un periodo successivo al quale non si sa ancora dare un nome. Da più di un secolo la città si è espansa ben al di là della sua ristretta cerchia muraria; i luoghi nei quali si esercita il potere o si pratica l'incontro sono cambiati.

Non si dovrebbe però dimenticare troppo velocemente che la città di Trento ha avuto, per alcuni secoli, l'identità di "città conciliare" e nel corso del Novecento aveva saputo rinnovare la sua cultura anche grazie alla memoria di quell'eccezionale esperienza. Nel XXI secolo anche tale rinnovamento è stato sentito come appartenente al passato e abbandonato perché considerato incapace di costruire futuro. Attendiamo di vedere su quale base sarà ora costruito l'avvenire della città, che sia essa considerabile oppure no una capitale italiana della cultura.